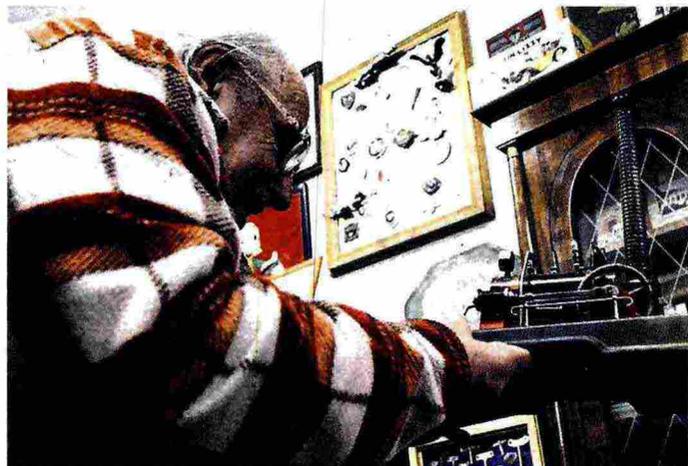


Se il gioco diventa Memoria

Un libro e un museo portano un originale punto di vista



► Franco Palmieri con una locomotiva conservata nel museo de La Memoria Giocosa. A destra una vetrina con alcuni pezzi pregiati

La Memoria è tutt'altro che un gioco, ma attraverso i giocattoli si può fare senz'altro Memoria. Ne è una testimonianza un libro scritto da Lisa Billig e Franco Palmieri. Coppia nella vita e coppia anche come autori di *Vite in gioco*, pubblicato da Edizioni Ares. Dall'Europa in fiamme a Manhattan, il volume racconta le storie di uomini che costruivano giocattoli "per raccontare il mondo" e che si sono trovati a confronto con i drammi e le dure prove del Novecento. Identità minacciate, identità annientate, identità da ricostruire. Un lungo viaggio, corredato di 120 foto a colori che esprimono il potenziale di un luogo davvero speciale, fondato e diretto dallo stesso Palmieri: il museo didattico La Memoria Giocosa. Lo spazio espositivo, che ha sede in un ampio loft al Pigneto, diventa meta obbligata dopo aver letto questo libro che mette tra le altre

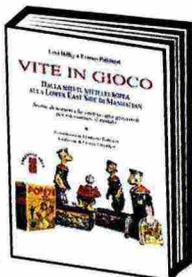
al centro le vicende dei produttori di giocattoli di Norimberga, molti dei quali ebrei, che furono perseguitati dal nazismo. Raccontano gli autori: "Nella Baviera nell'Ottocento era già fiorente una tradizione metallurgica, perché lavorare il ferro era un'occupazione di pace e di guerra e quindi sempre attiva. I Gebrüder Bing lavoravano nel settore. Risiedevano a Norimberga e, come molte famiglie di origine ebraica stabilitesi in Europa da generazioni, erano dedite all'artigianato e al cesello, soprattutto perché l'armamentario della tradizione levitica, non consentendo la rappresentazione della figura umana, lasciava libero campo alla fantasia decorativa, sia

religiosa che laica. Non è questa una pura scelta formale. Liberarsi dei vincoli prefigurati impone un'ulteriore elaborazione alla ricerca di una diversa e più o meno complessa semiologia dell'estetica, in tal modo sviluppando la capacità di formulazioni originali e vigilando che il nuovo

percorso formale non rischi di essere risucchiato nel luogo etico-estetico da

cui si era mosso". Ecco allora, sottolineano Billig e Palmieri, "che l'approccio verso la realtà diventa nello stesso tempo una scoperta e un'invenzione, è l'ingresso di occhi incontaminati da un abusato consumo in un mondo da riscoprire e raccontare, in un modo del tutto nuovo". Della ditta Bing, che fu protagonista di quella gloriosa

stagione del giocattolo, una scelta imprenditoriale destinata a lasciare il segno: la riproduzione delle locomotive a vapore che allora popolavano l'immaginario di grandi e piccini, attraverso un'opera artigianale che rese più bella nella fantasia fatta di latta la realtà, "raccontandola con una finezza di particolari che seguiva le indicazioni estetiche dell'epoca, così che mentre si giocava in verità si incontrava la vita quotidiana narrata con quel mondo in miniatura". Soltanto la prima di una serie di formidabili intuizioni che si devono ai giocattolai ebrei di Germania poi perseguitati dal Terzo Reich. Un mondo che in rivive in questo imperdibile museo. E nelle pagine di un libro che, spiega Billig, vuole portare un originale punto di vista sul contributo ebraico alla civiltà europea. Pagine da leggere con attenzione. Anche e soprattutto a scuola.



Billig Palmieri
VITE IN GIOCO
Ares